

INCONTRO NAZIONALE 50° ENDOFAP, 21 FEBBRAIO 2025

***La tradizione educativa e sociale della Chiesa
nelle nuove frontiere della VET***

*Intervento di S. E. Mons. Claudio Giuliodori,
Presidente della Commissione Episcopale per
l'educazione cattolica, la scuola e l'università
Presidente del Consiglio Nazionale della Scuola Cattolica*

Un saluto cordialissimo a tutti voi, a Don Giovanni, che ci ha introdotto con parole così intense e significative, ai relatori e ai partecipanti. In pochi minuti cerco di dare qualche flash per collocare questo evento, così importante e significativo, all'interno di un cammino che la comunità ecclesiale ha vissuto negli ultimi decenni e sta vivendo ancora oggi. La memoria, come abbiamo già ascoltato, è importante. Le radici sono fondamentali perché il futuro si può costruire solo se abbiamo piena consapevolezza della strada fatta, di dove ci troviamo e delle sfide che ci attendono.

Vorrei partire da un richiamo drammatico che Papa Francesco ha fatto, prima il 2 gennaio scorso e poi in quello che è uno dei discorsi più importanti del suo magistero, cioè quello rivolto al corpo diplomatico, esattamente l'8 febbraio scorso. Con un passaggio particolarmente forte il Santo Padre afferma: "Assistiamo a una sorta di catastrofe educativa". E aggiunge: "Vorrei ripeterlo: assistiamo a una sorta di catastrofe educativa, davanti alla quale non si può rimanere inerti per il bene delle future generazioni e dell'intera società. Oggi c'è bisogno di una rinnovata stagione di impegno educativo che coinvolga tutte le componenti della società, perché l'educazione è il naturale antidoto alla cultura individualistica, che a volte degenera in vero e proprio culto dell'io e nel primato dell'indifferenza. Il nostro futuro non può essere la divisione, l'impoverimento delle facoltà di pensiero, di immaginazione, di ascolto, di dialogo e di mutua comprensione".

Un appello fortissimo fatto risuonare in quella che è anche la sede a rilevanza internazionale più importante nel dialogo della Chiesa con la società. Ponendo al centro la questione educativa, il Papa la segnala come una "catastrofe". Per ragioni di tempo non entro in ciò che origina questa affermazione così forte, magari poi nel corso di quello che dirò avrò modo di evidenziare qualche aspetto. È comunque evidente che l'educazione sta particolarmente a cuore alla Chiesa e alla sua missione ed è in qualche modo anche una cifra fondamentale del Magistero di Papa Francesco.

Quindi, nel delineare il percorso indicato dalla Chiesa – il titolo è ampio, ma farò dei flash molto veloci – non possiamo prescindere da un passaggio che è stato fondamentale per la nostra epoca: il Concilio Vaticano II. Con la dichiarazione *Gravissimum educationis* (28 ottobre del 1965) i Padri conciliari hanno voluto dare un segnale forte al mondo. Anche se non è un documento fondamentale del Concilio, non è meno importante perché porta a compimento il percorso conciliare: cioè condurre la Chiesa ad un dialogo aperto e dinamico, con uno sguardo pieno di fiducia verso il mondo. È proprio nello spirito della Costituzione *Gaudium et spes* che l'ambito educativo viene indicato come fonte principale di speranza per il mondo.

Dobbiamo cogliere anche il legame tra i sessanta anni della dichiarazione conciliare *Gravissimum educationis* e il cinquantesimo dell'*Endofap*. Lo ricordo perché il Concilio ha segnato davvero un cambiamento epocale che a noi oggi può sfuggire. Basta pensare che il Papa non usciva dal Vaticano dal 1860, cioè dall'Unità d'Italia e quindi dalla perdita dello Stato Pontificio. Oggi noi vediamo che i pontefici girano il mondo, ma per un secolo sono rimasti chiusi in Vaticano arroccati, come un po' tutta la Chiesa. Solo con Giovanni XXIII che in occasione dell'apertura del Concilio si rimise in movimento verso Loreto e Assisi dell'apertura del Concilio Vaticano II. Solo questo fatto ci dice quali cambiamenti siano avvenuti nel contesto del Concilio Vaticano II.

Oggi Papa Francesco ci ricorda che non viviamo solo in uno scenario di cambiamenti, ma è un vero "cambiamento d'epoca". Effettivamente noi stiamo vivendo, nella Chiesa e nel mondo, un cambiamento davvero radicale e profondo, dove l'educazione è certamente uno degli aspetti più importanti e significativi. Le congregazioni religiose, ma anche le realtà territoriali della Chiesa, hanno trovato in alcune espressioni – quella della carità, quella dell'educazione e quella della sanità – il loro campo d'azione privilegiato. Sono per altro tre pilastri della testimonianza evangelica nella storia che traducono il prendersi cura di ogni persona, soprattutto nelle fragilità. Con l'educazione si pone attenzione alla fase della crescita, che è un momento di particolare emergenza e necessità di cura; con la carità si affrontano le diverse difficoltà dal punto di vista delle situazioni sociali, delle marginalità, delle fragilità, abbracciando l'ampio spettro del disagio; infine il mondo della salute con i drammi e le speranze che accompagnano l'esperienza della malattia. Sono le tre grandi aree che hanno visto nascere, fiorire, svilupparsi carismi formidabili. Sono state realizzate opere importanti che costituiscono un vero segno profetico. Oggi siamo chiamati a riscoprire queste dimensioni anche nell'orizzonte delle celebrazioni giubilari.

In questo contesto la Chiesa italiana, in modo particolare, si è fatta carico di tradurre l'afflato conciliare in alcuni passaggi importanti sul versante

dell'educazione. Mi fa piacere ricordare in modo particolare l'inizio di questo millennio. Dopo una serie di riflessioni, di convegni, di confronti, di pubblicazioni e di iniziative varie, è maturata una scelta importante, che credo testimoni e anche espliciti quella che è la sensibilità della Chiesa in Italia. Il decennio 2010-2020 è stato dedicato al tema dell'educazione alla luce degli orientamenti pastorali: *“Educare alla vita buona del Vangelo”*. La Chiesa italiana nel suo percorso, fatto di orientamenti decennali e di convegni di metà decennio, ha scelto come tema rilevante proprio quello dell'educazione, ritenendo che proprio questa fosse la sfida decisiva per il nostro tempo.

Più recentemente, sempre in questo orizzonte, si colloca anche il documento *“Educare infinito presente”*, che è del 4 luglio 2020. È anche l'ultimo documento di riflessione sistematica della Chiesa in Italia sui temi dell'educazione. E proprio in questo documento si fa un riferimento importante all'attenzione che la Chiesa pone all'educazione, alla scuola, in tutte le sue articolazioni, ma in modo particolare alla formazione professionale. Leggo questo passaggio, penso a voi noto, ma è importante richiamare quanto e come la Chiesa in Italia è attenta a questo ambito: «Un altro ambito in cui l'azione della Chiesa è molto rilevante è quello dell'istruzione e della formazione professionale. I centri di formazione professionale di ispirazione cristiana svolgono un prezioso lavoro educativo e di promozione sociale. Per questo tutta la comunità cristiana è chiamata a valorizzarne l'apporto affinché il processo di avvicinamento al mondo del lavoro risulti sempre più facilitato mediante la presenza diffusa ed omogenea di centri di formazione in tutte le regioni italiane, così favorendo la rimozione degli ostacoli che sino ad oggi hanno impedito a tanti giovani di poter usufruire dei percorsi dell'istruzione e formazione professionale, soprattutto nelle zone più svantaggiate dei nostri territori» (p. 46).

Il tema dell'educazione è diventato sempre più centrale nel cammino della Chiesa e si è tradotto anche in scelte concrete come la creazione dei vari organismi: dalla Commissione Episcopale all'Ufficio della CEI fino al Consiglio Nazionale della Scuola Cattolica, con tutte le altre organizzazioni che accompagnano e sostengono anche il vostro lavoro. Le scuole professionali, come sappiamo, non sono sicuramente scuole di serie B, come purtroppo, per una serie di fattori, possono ancora apparire. Oggi più che mai, anche nella prospettiva europea della VET *“Vocational Education and Training”* - di cui poi penso si parlerà in maniera più dettagliata - è importante cogliere le linee di sviluppo, che a partire da acquisizioni consolidate ci hanno consentito di operare ma in maniera assolutamente incompiuta. La celebrazione dei 50 anni della Endofap ci consente di toccare con mano la positività, l'efficacia, la bellezza e la preziosità dei tanti frutti che comunque si sono raccolti, ma ovviamente nella consapevolezza che è ancora molta la strada da percorrere.

In questo scenario si è inserito il pontificato di Papa Francesco, mentre in Italia eravamo già impegnati proprio sul tema dell'educazione alla luce degli orientamenti decennali *“Educare alla vita buona del Vangelo”*. L'arrivo di Papa Francesco ha rimescolato le carte indubbiamente, ma già nel documento programmatico *Evangelii Gaudium*, si coglieva un grande afflato sul versante educativo e in relazione alla scuola, anche per la sua esperienza, in particolare con l'iniziativa da lui promossa di *“Scholas Occurrentes”* in Argentina. Per il Papa la visione dell'educazione e della scuola ha un orizzonte sempre molto ampio, nel senso che tutta l'attività educativa, formativa e scolastica viene sempre collocata in una trama di relazioni sociali che non possono essere mai settoriali o parcellizzate. La stessa formazione professionale si colloca proprio dentro questo sguardo molto ampio e articolato, che è in grado, nonostante i cambiamenti sociali, di individuare i percorsi più appropriati per una formazione che garantisca un'adeguata crescita e l'effettiva possibilità di espressione degli studenti, in vista del loro migliore inserimento dentro il sistema lavorativo del Paese.

Dobbiamo riconoscere che Papa Francesco ha dato un suo peculiare ed incisivo contributo alla riflessione e all'operatività nel campo educativo inserendosi nel cammino già avviato della Chiesa in Italia, con il merito di averlo rafforzato e rilanciato. Lo ha fatto attraverso alcuni passaggi che è utile tener presenti. In primo luogo, il Patto Educativo Globale. Nessuno come Papa Francesco, dal Concilio ad oggi, ha così in maniera forte, decisa, chiara, provocato non solo la realtà ecclesiale, ma il mondo intero sul versante educativo. Purtroppo, l'avvio del Patto Educativo Globale ha coinciso con l'avvio della Pandemia da Covid e quindi forse non ha avuto l'eco e lo sviluppo che Papa Francesco avrebbe desiderato. Nelle sue intenzioni voleva essere, e vuole ancora essere, una prospettiva di attenzione globale. La sua intenzione era quella di convocare a Roma tutti i presidenti delle Nazioni, i Ministri dell'educazione, i responsabili degli organismi internazionali in questo ambito per responsabilizzare tutti di fronte a questa situazione che è arrivato a definire come vera e propria *“catastrofe”*. Questa parola, mi impressiona molto, ma se il Santo Padre l'ha utilizzata, e l'ha utilizzata in un contesto così autorevole come l'incontro con i rappresentanti dei governi di tutto il mondo presso la Santa Sede, certamente ne ha le ragioni. Di questa preoccupazione si è fatto anche interprete nel mondo, con i suoi viaggi, con i suoi incontri e i suoi scritti chiedendo a tutti una particolare attenzione verso l'educazione e i giovani. Ultimamente ha corredato questa attenzione denunciando il fatto che circa 250-300 milioni di bambini/e, ragazzi/e e giovani oggi non hanno accesso all'istruzione. Un dato allarmante che deve spingere tutti ad una rinnovata attenzione sul fronte

educativo e scolastico con un approccio ampio e sistemico, non occasionale e frammentato.

Ma il Papa ha fatto un altro gesto assolutamente profetico e innovativo: ha dedicato un Sinodo ai giovani. In 2000 anni di cristianesimo non si era mai registrata un'attenzione così forte nei confronti dei giovani. Sono stati i giovani a fare l'agenda del Sinodo, che non era solo a loro dedicato, non li aveva solo come oggetti di attenzione ma come soggetti e protagonisti. E grazie a questo Sinodo, dove i giovani sono stati davvero i protagonisti, il Papa ha cambiato i connotati al Sinodo stesso, aprendolo alla partecipazione attiva delle diverse componenti del popolo di Dio. Nei vari interventi dei giovani durante il Sinodo, c'è sempre questo richiamo ai processi educativi, alla scuola, alla formazione, al rapporto con il mondo del lavoro. È interessante che, raccogliendo tutta questa attività fatta attorno al Sinodo dedicato ai giovani, il Papa nell'Esortazione Apostolica post-sinodale *Christus Vivit*, che è del 2019, dedica la parte, diciamo, prospettica proprio al tema dell'educazione e della scuola. Si domanda: cosa fa la Chiesa primariamente per i giovani? Il contributo più importante che la Chiesa offre oggi ai giovani e alla loro crescita – afferma il Pontefice - è l'accompagnamento educativo, la formazione, la scuola. E i numeri dal 221 al 223 della *Christus Vivit* esplicitano in maniera molto forte e significativa questi passaggi. In modo particolare ricorda che è importante promuovere a tutti i livelli - sentiamo qui risuonare anche alcune consonanze con la VET - l'*interdisciplinarietà* e la *transdisciplinarietà*, la promozione della cultura dell'incontro, l'urgente necessità di fare rete, l'opzione per gli ultimi, per coloro che la società scarta e getta via. È anche la capacità di integrare i saperi, come ama dire lui, della testa, del cuore e delle mani. E conclude mettendo a confronto Ulisse e Orfeo: dice, per difendersi dalle sirene Ulisse si lega mentre Orfeo produce un'armonia più bella e più affascinante di quella delle sirene. Per cui chi educa deve essere non un Ulisse che si incatena, ma un Orfeo che sa produrre cose più affascinanti e più belle per i giovani.

Ho voluto incastonare nel titolo il riferimento al concetto della Dottrina Sociale della Chiesa, perché l'educazione rappresenta un elemento fondamentale, direi quasi una chiave di volta, di tutto il pensiero sociale della Chiesa. Perché dalla *Rerum Novarum* (1891) - cioè dal primo documento che viene considerato un po' il pilastro e l'avvio di un pensiero organico sulla dottrina sociale da parte della Chiesa - l'idea guida è che il lavoro deve essere finalizzato al bene non solo della persona ma al bene della famiglia nel suo insieme, cellula fondamentale della società, affinché la famiglia possa svolgere, nel quadro di una società che la sostiene e l'aiuta, il suo compito educativo. Fin dall'inizio nella Dottrina Sociale della Chiesa, vediamo che le responsabilità e le soggettività sociali sono declinate con l'educazione e la formazione come uno degli scenari importanti.

Pur cambiando i tempi, le tonalità, le attenzioni, la dottrina sociale della Chiesa non si è mai discostata da questo riferimento. Fino all'ultima Lettera enciclica che è la *Fratelli Tutti*. Nel documento, Papa Francesco afferma sostanzialmente che il più grande strumento che abbiamo per affrontare le tensioni, i conflitti, le divisioni che segnano purtroppo il mondo odierno, è l'educazione. Senza l'educazione non è possibile affrontare queste grandi sfide.

Concludo con cinque sottolineature per evidenziare gli elementi che possono dare un contributo davvero decisivo e sostanziale:

- Non dobbiamo mai perdere di vista la centralità, il valore, la dignità della persona che si manifesta in ogni ragazzo/a e in ciascun studente. Dobbiamo coltivare la “vocazione” di ogni studente, come richiamato anche nella VET. L'uso di tale termine, per noi è emblematico e diciamo anche intrigante, suggestivo, perché ci consente di intercettare anche tutto l'orizzonte semantico e il senso spirituale che noi diamo al termine vocazione, cioè dare pieno compimento a ciò che è nel cuore di ogni ragazzo/a, con le sue capacità e le sue potenzialità, creando le migliori condizioni perché possa esprimerle. Lo strumento dell'educazione è la via privilegiata su cui investire le migliori risorse umane. Il Patto Educativo di Papa Francesco è tutto impennato sul valore e la centralità della persona.
- Il secondo elemento è il contesto familiare e ambientale. Se c'è una frattura che noi percepiamo, che non riusciamo a sanare, è proprio il rapporto tra i processi istituzionali formativi – quindi la scuola sostanzialmente in tutte le sue declinazioni – con la famiglia e il tessuto sociale. È pertanto necessario che tutti i soggetti coinvolti e preposti collaborino insieme per creare le migliori condizioni. Questi fatti di cronaca di cui sono protagonisti genitori e familiari che si accaniscono contro coloro che svolgono attività istituzionali a servizio dei cittadini (scuola, sanità, forze dell'ordine...) sono preoccupanti perché rivelano una frattura profonda del tessuto sociale. Partire dal pregiudizio nei confronti di coloro con cui si dovrebbe essere alleati, è davvero devastante. Si rischia di smarrire il senso dell'alleanza educativa che sta alla base della convivenza civile. Dobbiamo insistere molto su questo tema dell'alleanza educativa e dei patti educativi territoriali.
- In terzo luogo, le politiche scolastiche devono essere sviluppate nell'ottica della professionalità: la professionalità soprattutto di chi sviluppa i progetti educativi. La competenza è condizione imprescindibile per entrare nell'orizzonte delle professioni, per cui è necessario rafforzare la collaborazione con il mondo dell'impresa, del lavoro, dell'organizzazione sociale. Occorre creare un circuito virtuoso.

- Il quarto elemento è la capacità di declinare innovazione e tradizione, locale e globale, soggettività e socialità. Sono delle dinamiche che spesso diventano delle antinomie, come se l'una fosse in contrapposizione con l'altra. L'innovazione è imprescindibile. L'intelligenza artificiale è certamente uno scenario da cui non possiamo esimerci ma proprio perché sono innovazioni offerte alla responsabilità e alla sapienza dell'essere umano, devono essere declinate con la tradizione, così come il locale e il globale. La globalizzazione, per esempio, doveva essere la grande panacea in grado di risolvere molte questioni; oggi vediamo tutti i limiti, tutte le contraddizioni, tutte le situazioni complesse, legate ad una globalizzazione gestita con poca lungimiranza. Qualcuno dice che andremo verso la de-globalizzazione. Non credo che sia questa la strada giusta. Non possiamo permetterci di creare queste contrapposizioni. Dobbiamo far convivere queste dinamiche. Così come la valorizzazione del soggetto e dell'individuo – cioè il valore di ogni singola persona e la dignità dell'essere umano in quanto tale – deve sempre essere collocato nel contesto della convivenza sociale e nell'orizzonte del bene comune, senza contrapposizioni.
- Da ultimo, ciò che caratterizza il pensiero cristiano e la realtà ecclesiale: la visione sapienziale. Ossia l'aver uno sguardo che mette insieme tutte le cose, le sa collegare, le sa sostenere all'interno di una visione unitaria e armonica, dove le differenze non sono un problema ma una risorsa, grazie all'ascolto, al confronto, al dialogo e all'accoglienza reciproca.

Concludo con un passaggio del discorso fatto da Papa Francesco il 4 gennaio 2025 – così concludo con gli stessi riferimenti con cui ho aperto il mio intervento -. Le parole del Santo Padre mi sembrano particolarmente belle ed efficaci. Si collocano bene anche nel contesto del cammino giubilare e nell'orizzonte della speranza. «La scuola ha bisogno di questo: sentitevi chiamati a elaborare e trasmettere una nuova cultura fondata sull'incontro tra le generazioni, sull'inclusione, sul discernimento del vero, del bello e del buono; una cultura della responsabilità personale e collettiva per affrontare le sfide globali come le crisi ambientali, sociali ed economiche, la grande sfida della pace. A scuola voi potete immaginare la pace, ossia porre le basi di un mondo più giusto e fraterno con il contributo di tutte le discipline, con la creatività dei bambini e dei giovani».

Con questo messaggio di speranza, rinnovo l'augurio che tutto il patrimonio di esperienza e di ricchezza educativa maturato nel corso dei 50 anni di storia dall'ENDOFAP possa continuare a produrre frutti davvero belli e preziosi per voi che lavorate in questo ambito, per tutta la nostra società e per la comunità ecclesiale. Grazie e buon lavoro.